

IL MONDO CATTOLICO E LA COOPERAZIONE

Nel

numero di dicembre

abbiamo raccontato il Forum Cooperazione che si è svolto lo scorso ottobre a Milano, rilevando

fra l'altro l'assenza di una rappresentanza organizzata

e coesa delle Ong d'ispirazione cattolica e degli istituti missionari all'evento. Eppure

il mondo cattolico s'interroga sulla mondialità e

fa cooperazione, eccome. Il «Forum Mondialità e pedagogia dei fatti in tempo di crisi», organizzato

dalla Caritas Italiana a Roma il 14 e 15 novembre

2012, è stato anche un'occasione

per fare il punto della situazione.

«Operare

nella solidarietà internazionale per educare alla cittadinanza globale». Il

sottotitolo del forum sulla mondialità promosso dalla Caritas non lascia spazio

a dubbi: anche il modo di esprimersi testimonia l'interesse della Chiesa

cattolica per i temi affrontati dal Forum Cooperazione di Milano. La specificità

della Chiesa, dunque, sta nel trattare i medesimi problemi utilizzando

strumenti e linguaggio propri, perché quegli strumenti e quel linguaggio sono

il concretizzarsi di qualcosa di molto profondo che viene dall'umanità

realizzata nello «stare al mondo» di Gesù di Nazareth.

Che

i temi al centro del dibattito siano gli stessi rispetto al mondo «laico» lo si è visto fin dalle prime battute del Forum Caritas, che si è aperto con la presentazione del quarto rapporto di ricerca su finanza e povertà, ambiente e conflitti dimenticati dal titolo «Mercati di guerra», realizzato da *Caritas Italiana, Il Regno e Famiglia Cristiana* e edito da *Il Mulino*. È un rapporto dettagliato e puntuale sui legami fra finanza, mercati e guerra e va dritto al cuore del problema, a cominciare dal capitolo sul cibo come elemento scatenante dei conflitti.

Che Caritas sia una risorsa imprescindibile nell'analisi delle dinamiche odiee non è un dato nuovo: come ha ricordato al forum don Antonio Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*, negli anni i rapporti Caritas sui migranti sono stati fondamentali nel fare piazza pulita delle false informazioni e privare di fondamento tanti pregiudizi sul fenomeno dell'immigrazione in Italia. Semmai, aggiunge Sciortino, rivolgendosi a chi fa informazione, è tempo di fare un passo oltre e di essere non più cronisti distaccati ed equidistanti, ma coinvolti ed «equivicini».

Tanto più che il cristiano, ha argomentato un altro dei relatori, Carmelo Dotolo della Pontificia Università Urbaniana, è in una posizione privilegiata per

avvicinarsi a una realtà di crisi come quella di oggi: «Il cristianesimo»,
infatti, «è una religione della crisi»; vivere e produrre cambiamenti fa parte
del suo Dna, e far teologia è anche lo sforzo, la fatica di mettere in
relazione l'essere credenti con la realtà storico-culturale in cui si vive,
anche quando questo significa essere contro-culturali.

Un'analisi che annaspa

Nel

forum della Caritas, come in quello di Milano, non ci sono state grosse novità

per quanto riguarda l'analisi della globalità e del fenomeno della

globalizzazione: dai tempi di *Dueling Globalizations*, il celebre botta e

risposta fra il direttore di *Le Monde Diplomatique*, Ignacio Ramonet, e

l'editorialista del *New York Times*, Thomas Friedman – era il 1999 -,

l'acqua passata sotto i ponti del pensiero politico non ha portato con sé

intuizioni decisive, fatta eccezione per qualche elaborazione che ci ha messo a

disposizione aggettivi (come il «liquido» e il «glocale» di Zygmunt Bauman) con

cui definire in modo più immediato, quotidiano e fruibile i fenomeni

contemporanei. Mentre l'analisi annaspa nella difficoltà di immaginare il

domani, l'oggi ha visto realizzarsi le profezie nefaste dei primi anni Duemila:

gli effetti devastanti della tracotanza della finanza internazionale sono

evidenti a tutti. Questo rende ancora più urgente proporre

soluzioni concrete

che implicano una traduzione in linee d'azione di quella innata vocazione del cristianesimo al cambiamento che Dotolo sottolinea.

Dalle idee ai fatti

Ma

tradurre in pratica le conclusioni teoriche è questione molto complicata; al

forum Caritas è toccato ad Antonio Nanni (Centro di educazione alla mondialità

– CEM) misurarsi con l'ingrato compito di definire il che fare. In un lungo

intervento dal titolo «Educare alla cittadinanza globale oggi, in tempo di

crisi. Obiettivi, strumenti, linguaggio», Nanni ha descritto le difficoltà

dell'azione educativa a partire dall'analisi della crisi in cui versa

l'educazione stessa. Particolarmente interessante la riflessione sui valori:

appellarsi a essi, ha detto Nanni, è paradossalmente controproducente in un

contesto come quello contemporaneo, perché aumenta la frammentazione invece di

diminuirla. Come se l'appello ai valori, un tempo potente magnete in grado di

attrarre o respingere (e quindi riordinare) fenomeni, eventi e gruppi umani,

avesse perso il suo potere su una realtà che non reagisce più, o reagisce solo

in parte. Quell'appello non più un agente ordinatore ma un'ulteriore spinta

alla separazione.

Nanni

ha poi indicato una serie di obiettivi – formulazione di un

nuovo pensiero,
solidarietà e giustizia sociale, integrazione, partecipazione,
global
governance – e proposto una vera e propria «cassetta degli
attrezzi» per
raggiungerli. Fra gli strumenti, la *Tobin Tax*, la promozione
del
servizio civile volontario, la partecipazione ai Gruppi di
acquisto solidale
(Gas), la definizione e la difesa dei beni comuni, la
diffusione dei contenuti
di diversi documenti di riferimento (raccomandazioni del
Parlamento europeo,
documentari sull'integrazione, testi del Pontificio Consiglio
della Giustizia e
della Pace, eccetera), la predisposizione di eventi e spazi di
condivisione
come le feste dei popoli e i centri interculturali, e molto
altro.

Rispetto

al Forum Cooperazione di Milano, dove le indicazioni
sull'agire sono mancate
quasi del tutto, il Forum Mondialità registra certamente un
passo in avanti
nella direzione di una maggior concretezza. L'intervento di
Nanni, pur non
proponendo strumenti nuovi, rappresenta un'ottima – e
necessaria – raccolta e
sistematizzazione di quelli esistenti, che vanno quindi
potenziati e sostenuti.

Cooperazione missionaria

Attento

all'esigenza delle comunità cristiane di declinare in modo
praticabile
l'educazione alla cittadinanza globale, il forum Caritas ha

poi proposto gruppi di lavoro tematici organizzati nei quali all'esposizione di un tema da parte di un esperto (tecnico) seguiva l'intervento di un esponente di un organismo ecclesiale che lo declinava in termini pastorali.

Il gruppo di lavoro «Educare alla cittadinanza globale e agli obiettivi di sviluppo del millennio» (*Campagna Beyond 2015*) ha visto dunque la partecipazione di Andrea Stocchiero (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario – Focsiv) in veste di esperto e di don Gianni Cesena (direttore dell'Ufficio Nazionale Cei per la cooperazione missionaria tra le Chiese) come referente pastorale. La relazione di Stocchiero ha evidenziato come nei paesi che hanno ottenuto maggior successo nell'avvicinarsi agli obiettivi del millennio l'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) ha avuto un ruolo marginale. Quei paesi non stanno meglio grazie agli aiuti, ma grazie alla loro capacità di attirare investimenti stranieri e alle rimesse dei loro cittadini che lavorano all'estero (le rimesse sono pari a tre volte il totale dell'Aps). Un dato, questo, che ha un peso evidentemente cruciale nel valutare l'efficacia dell'aiuto.

L'intervento di don Gianni Cesena, infine ha proposto riflessioni e dati sulla cooperazione missionaria e ha indicato una serie di

esempi concreti da applicare a livello di consigli pastorali parrocchiali per valutare se e quanto i messaggi relativi all'educazione alla cittadinanza globale sono effettivamente inseriti nelle attività delle comunità cristiane.

A proposito degli obiettivi del millennio, don Cesena ha precisato che non sono stati formulati all'interno della Chiesa o con un suo coinvolgimento e che pertanto traslarli nella pastorale sarebbe una forzatura.

Tuttavia, ha concluso, anche in essi è possibile riconoscere la «quota di Spirito» che può giustificare l'impegno e la volontà di recepire alcuni aspetti. Il suo intervento si è poi concluso con l'indicazione di due stili missionari oggi superati: nella cooperazione missionaria, ha detto don Cesena, non c'è più posto per «eroi e navigatori solitari» e il dono non può più essere un gesto unilaterale ma uno scambio.

La «Quota di spirito»

Forse,

proprio a partire dall'espressione «quota di Spirito» si possono trarre lumi

per spiegare, almeno in parte, la partecipazione in sordina del mondo

missionario e delle Ong cattoliche al Forum Cooperazione di Milano. Le Ong

cattoliche sono molto spesso il braccio operativo della realtà missionaria che

le ha fondate, si tratti di un istituto, di un centro missionario diocesano o

di un gruppo di persone legate a un particolare sacerdote.

Queste realtà vivono
la cooperazione allo sviluppo come uno dei tanti strumenti
dell'evangelizzazione e, in particolare, uno strumento per
l'evangelizzazione
attraverso le opere sociali, che non sono le sole opere
contemplate dall'agire
missionario. Per questo, l'ordine nella scala delle priorità
che i religiosi
(e, di conseguenza, le loro Ong) attribuiscono a un evento
come il Forum di
Milano dipende – per usare il linguaggio di don Cesena – dalla
«quota di
Spirito» che i religiosi stessi scorgono nella cooperazione
allo sviluppo. Se
questo è vero, rimane da chiedersi perché il mondo missionario
ha giudicato la
quota di Spirito a Milano troppo ridotta per mobilitarsi e
fare sentire la
propria voce.

Chiara Giovetti

Chiara Giovetti